

Il contratto c'è, i soldi non ancora

Il "popolo dei fax" contro l'accordo sui dipendenti regionali

LA FIRMA è arrivata nella notte. Sì, dei confederali e di gran parte degli autonomi al contratto virtuale (perché i soldi per gli aumenti sono ancora da trovare) dei dipendenti regionali. Sotto le linee guida dell'accordo mancano le firme dei Cobas «inkazzati», della Rdb, del Siad e della Ugl (solo per quanto riguarda il nuovo ordinamento professionale).

Ma contro l'abbozzo di contratto firmato da governo e parte dei sindacati si è scatenato il cosiddetto popolo dei fax. Firme e firme inviate da tutti gli uffici della Regione per contestare l'accordo. Firme sulle quali sono balzati proprio i Cobas «inkazzati» che hanno fatto i conti e hanno scoperto che — contando gli iscritti alle organizzazioni che non hanno firmato il contratto — contro l'accordo si è espresso il 30 per cento dei regionali sindacalizzati. Numeri che, però, non impressionano Cgil, Cisl e Uil. I confederali, alla fine, hanno portato a casa un sostanzioso risultato: la firma sotto un accordo che, in pratica, ha finito con lo sconfessare le proposte avanzate dai Cobas «inkazzati». Così la Cgil definisce l'accordo «una buona soluzione». E il segretario regionale Aldo Amoretti aggiunge: «Chi aveva promesso il Bengodi sia nel mondo sindacale che nell'amministrazione esce malconco. Perché si è dimostrato che barava. Adesso bisogna passare alla fase della riorganizzazione della macchina burocratica». Che — secondo Amoretti — passa anche «per l'utilizzo delle assunzioni col part-time alla Regione». Dello stesso tenore le dichiarazioni del leader Cisl Paolo Mezzio: «Un traguardo importante, nel rispetto di compatibilità finanziarie imposte dalla voragine di mille miliardi del bilancio della Regione». Applaudivano anche la Uil.

Ma cosa c'è dentro il contratto virtuale dei regionali? Alla fine gli aumenti — con i tagli alla ricostruzione di anzianità — sono rimasti all'interno del 4,8 per cento riconosciuto al resto del pubblico impiego e imposto dal patto di stabilità. A regime, infatti, i dipendenti di primo e secondo livello avranno un incremento annuo lordo di un milione e 807 mila lire (pari al 4,7 per cento); quelli di terzo, quarto e quinto livello guadagneranno 2 milioni e 444 mila lire in più l'anno (il 5,2 per cento in più); quelli di sesto e settimo livello avranno un aumento di 3 milioni e 276 mila lire l'anno (il 5,2 per cento di maggiorazione). Prevista anche la riorganizzazione del personale e una quota pari al 10 per cento del monte salari riservata ai servizi come l'apertura dei musei o gli interventi a tutela delle foreste.

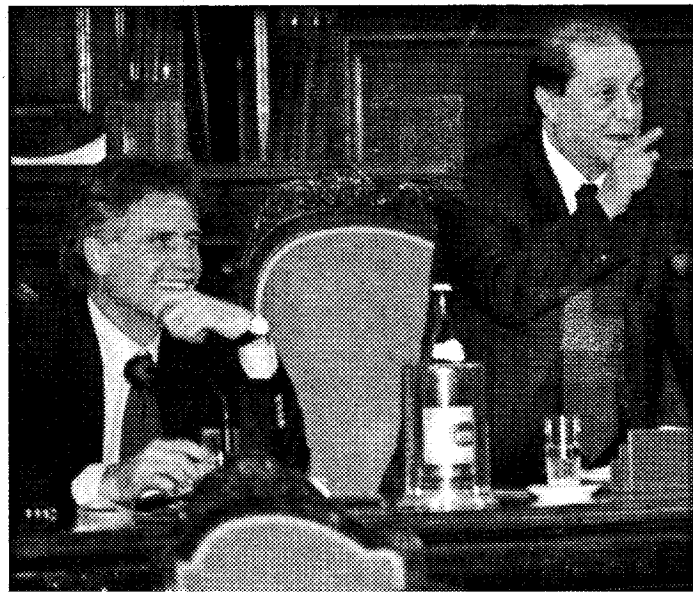
Cifre a parte, i sindacati che non hanno firmato l'accordo

Amoretti: "E ora assunzioni part time" Cobas, Ugl e Sadirs annunciano battaglia

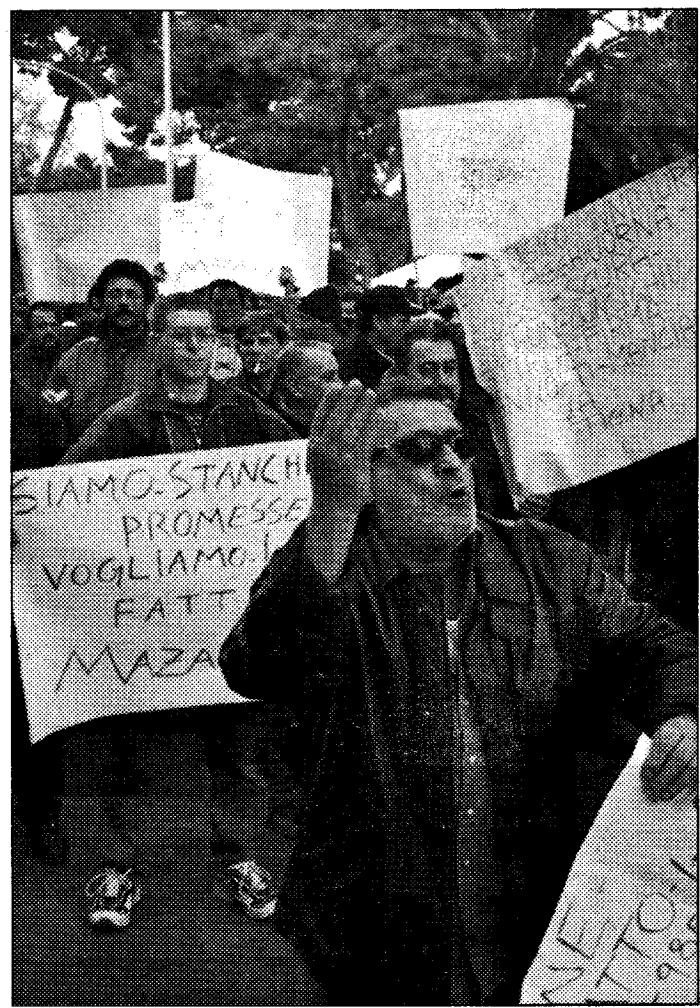
contestano il nuovo organigramma delle funzioni. Soprattutto perché il governo non ha recepito la proposta di promuovere tutti quelli in possesso di diploma e di laurea. Durissimi i Cobas «inkazzati» che hanno indetto una assemblea per lunedì

al «Don Orione»: «È stato l'ennesimo voltafaccia dei sindacati di regime che hanno indotto un debole assessore alla Presidenza a fare retromarcia sull'apertura, dimostrata nei giorni precedenti, sul riconoscimento dell'anzianità o dei titoli di studio di tutto il personale regionale». Sulla stessa linea Siad e Rdb. Adesso, la parola passa all'Aran, l'agenzia per la contrattazione che il governo si prepara a varare. Ma, soprattutto, si aspettano bilancio e finanziaria per trovare i soldi.

e.d.m.



A destra un momento di un corteo di protesta dei Cobas dei dipendenti regionali. I cosiddetti «inkazzati» hanno bocciato il nuovo contratto. A sinistra l'assessore alla Presidenza con delega al Personale Giuseppe Drago e il presidente della Regione Vincenzo Leanza.



Ieri sera in giunta la nomina dei vertici dell'Aran, l'agenzia per la contrattazione: un posto da 350 milioni l'anno

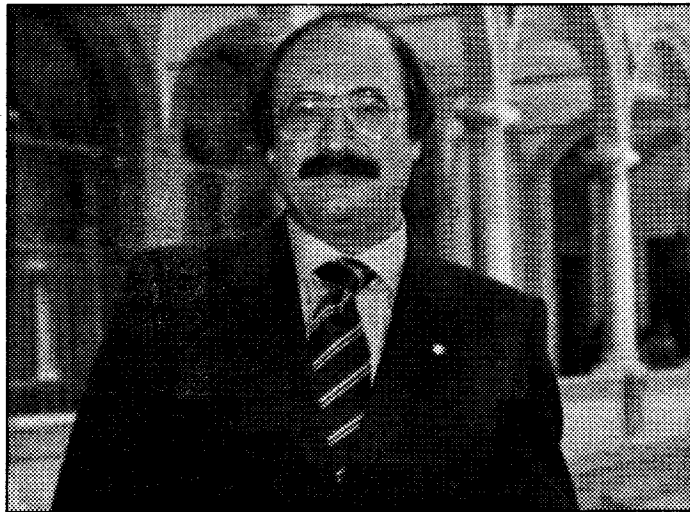
E a notte fonda saltò l'inciucio

I segretari confederali piombano sulle trattative e bloccano Adragna

ENRICO DEL MERCATO

QUANDO sembrava tutto tornato in alto mare, in piazza Sturzo — sede dell'assessorato alla Presidenza dove si stava svolgendo la trattativa finale sul contratto dei regionali — sono piombati i segretari regionali di Cgil e Cisl. Aldo Amoretti e Paolo Mezzio. Li avevano svegliati i loro rappresentanti di categoria che si erano trovati a dover fronteggiare un nuovo, improvviso feeling scoppiato proprio al momento di firmare l'accordo tra l'assessore Giuseppe Drago e i Cobas «inkazzati», cioè i grandi nemici dei sindacati confederali. Sì, perché intorno al nuovo contratto virtuale dei dipendenti regionali si sono giocate partite sindacali e politiche. E, probabilmente, si sono scontrati destini e carriere personali.

Basti pensare, per esempio, che — appena chiusa la partita del contratto — si è aperta quella delle nomine al vertice dell'Aran, l'agenzia di contrattazione che avrà il compito di gestire e ratificare l'accordo. In pratica, un nuovo ufficio regionale il cui dirigente prenderà una indennità annua di circa 350 milioni. Una cifra che, da sola, giustifica il lungo chiacchiericcio e la fuga di indiscrezioni che si sono susseguiti per tutta la giornata di ieri fino all'inizio della riunione di giunta convocata proprio per aprire la



L'assessore regionale al Lavoro, Benedetto Adragna

nuova tornata di nomine al vertice della burocrazia. Fino a tarda sera, nella borsa dell'assessore Giuseppe Drago c'erano i nomi — rigidamente top secret — di un paio di docenti universitari. Nel corso della giornata, però, erano saltate fuori le voci sulle candidature alla guida dell'Aran del segretario generale della presidenza della Regione, Gaetano Scaravilli, dell'ex responsabile di Agenda 2000 Francesco Paolo Busalacchi (che fino a ieri non aveva ancora avuto firmato dal-

l'assessore ai Lavori Pubblici il nuovo contratto da direttore generale) e perfino dell'ex presidente dell'Ars, Angelo Capitummino.

Mega stipendio del direttore a parte, l'Aran è diventata un'appetibile casella da riempire proprio perché dovrà rendere reale il nuovo contratto — finora solo virtuale — dei regionali. Non a caso, subito dopo aver messo la firma sotto l'accordo che prevede aumenti e riorganizzazione del personale il leader della Cisl

Paolo Mezzio aveva chiesto «l'immediata nomina dell'Aran». Mezzio era entrato in prima persona nella trattativa per il contratto, qualche ora prima. Quando, insieme al segretario della Cgil Aldo Amoretti, si era precipitato al tavolo della contrattazione. Era successo, in pratica, che Drago e gli uomini del suo staff avevano aperto uno spiraglio alle richieste dei Cobas «inkazzati». Certo, la promozione di massa non ci sarebbe stata, ma qualche qualifica ne avrebbe goduto. Nei piani dei confederali questo avrebbe comunque rappresentato un successo della neonata sigla sindacale («questo sindacato assurdo», la definisce Amoretti) che nell'ultimo anno ha roscchiato tessere e consensi proprio a Cgil, Cisl e Uil. Dalla loro parte, in questa lunga partita pre-elettorale, i Cobas «inkazzati» avevano trovato nientemeno che l'assessore regionale al Lavoro, Benedetto Adragna. Era stato lui a fare pressioni su Drago per far passare almeno qualcuna delle richieste dei Cobas. E questo nonostante Adragna provenga proprio dalla Cisl. Il fatto è che con le promozioni proposte dagli «Inkazzati» l'assessore guadagnerebbe spazio per i precari da inserire nei ruoli regionali. Il che — con le elezioni alle porte — vale anche uno scontro con gli ex compagni di sindacato.